È quanto emerge dal rapporto di Mergermarket sul terzo trimestre del 2016

M&a, l'incertezza politica mette il freno alle operazioni

Pagine a cura di LUIGI DELL'OLIO

La liquidità sul mercato non è mai stata così abbondante, eppure sono tanti gli investitori che preferiscono tenere il denaro in tasca piuttosto che impiegarlo per fusioni o acquisizioni. Non che vi siano remore sui prezzi, anzi i multipli restano tutto sommato contenuti; piuttosto a frenare è il timore su quanto potrà accadere sul fronte geopolitico nei mesi a venire. Con il rischio di frenare ulteriormente una crescita mondiale che già da qualche tempo mostra segnali di stanchezza.

Sta di fatto che a leggere i dati di *Mergermarket* relativi ai primi nove mesi del 2016 emerge con chiarezza la distanza tra la situazione di dodici mesi e quella odierna. Nel mezzo, un mare di eventi che apparivano difficili da concretizzare – dalla Brexit all'elezione di Donald Trump alla presidenza degli Stati Uniti – e che invece si sono concretizzando. E altri nubi si stagliano all'orizzonte, rendendo pressoché impossibile un cambio di rotta nell'ultimo scorcio dell'anno e proiettando le incertezze anche verso il 2017.

L'andamento del settore M&a dal 2007 a oggi (valore delle operazioni in mld di dollari) secondo Mergermarket nel secondo trimestre del 2016

Fonte mergermarket

Francesco Gianni

I numeri del mercato

Tra gennaio e settembre del 2016 sono state annunciate 12.283 operazioni tra fusioni e acquisizioni, per un valore pari a 2.200 miliardi di dollari, che costituisce il valore più basso degli ultimi tre anni. Il confronto con l'analogo periodo del 2015 evidenzia un calo nell'ordine del 20,2%.

Questo nonostante il permanere di condizioni favorevoli sul mercato, a cominciare dai tassi ai minimi che rendono facile il ricorso al debito per finanziare le operazioni di integrazione. In particolare si sono dimezzati i mega-deal (-52,4%), dato che dagli analisti viene letto come il segnale che nel mercato sono mancati fattori in grado di fare da traino a nuove aggregazioni in grado di dar vita a giganti mondiali.

Eppure non mancano le ragioni per veder vedere il bicchiere mezzo pieno, a cominciare dalle transazioni del terzo trimestre, per un valore di 812,9 miliardi di dollari che in crescita dell'8,8% rispetto al trimestre precedente. Si tratta del secondo dato trimestrale consecutivo con il segno più, a dimostrazione del fatto che le condizioni di fondo restano comunque positive. Merito soprattutto del settore industria e chimica, che ha messo in vetrina deal per 416,8 miliardi, il 41,1% in più nel confronto a dodici mesi. Segno di un comparto che si avvia verso il consolidamento a livello internazionale, sulla spinta dei possibili vantaggi che possono derivare dalle economie di scala.

Per gli analisti di Mergermarket, questo trend è destinato a proseguire ancora per diverso tempo a guardare i diversi dossier aperti e il dinamismo dei fondi di private equity su questo versante.

Lo shopping cinese

Al di là dei settori merceologici, gli autori del report sottolineano il peso crescente degli investitori cinesi, protagonisti tra gennaio e settembre di acquisizioni per 141,2 miliardi di dollari (+181,7% nel confronto annuo), a considerare solo operazioni al di fuori della regione Asia-Pacifico. Un valore così elevato non si era mai verificato nella storia e sta a dimostrare come la direzione di Pechino sia verso una diversificazione geografica e valutaria, che aiuta ad aumentare la presa sui gangli dell'economia mondiale.

Gli investitori cinesi guardano soprattutto alle prede del comparto industriale, stante la necessità di importare know-how in tempi brevi per aumentare la capacità competitiva senza più far leva solo sui prezzi dei prodotti.

La vittoria della Brexit e il successivo crollo della sterlina (la valuta britannica ha perso oltre il 15% sia rispetto al dollaro, che all'euro) hanno reso Londra e dintorni altamente attrattivi nei confronti degli investitori internazionali, compresi quelli cinesi.

Monsanto e Syngenta prede a caro prezzo

L'operazione più importante del periodo gennaio-settembre è stata è stata l'acquisizione della Monsanto (gigante dei sementi) da parte della Bayer per 65,3 miliardi di dollari.

Annunciata a metà settembre, l'operazione porterà alla nascita di un colosso mondiale, capace di competere ad armi pari con l'altro gigante del settore, la svizzera Syngenta, acquisita nei mesi scorsi da China National Chemical Corporation (tra le altre cose controllante di Pirelli), che ha messo sul piatto 43 miliardi di dollari.

L'operazione rappresenta la più grande acquisizione mai fatta da una società cinese all'estero e consentirà – una volta completata – di dar vita a un gigante mondiale della chimica. Un deal che ha assicurato ricche

VINCENZO GIANNANTONIO, *GITTI AND PARTNERS*

In Italia, focus sull'agroalimentare

Vincenzo Giannantonio

Per il futuro del settore fusioni & acquisizioni, la sensazione è che vi sia spazio per un'accelerazione delle operazioni nel mercato italiano, se si potrà contare su uno scenario stabile. Anche politico. Che vorrebbe dire, per l'Italia, una rapida definizione del dopo-referendum. «Siamo molto fiduciosi», dice ad *AffariLegali* **Vincenzo Giannantonio**, socio fondatore dello studio ***Gitti and partners***. «Sulla base delle operazioni che stiamo seguendo prevediamo un rafforzamento del comparto m&a nazionale e cross border».

Quanto ai settori più interessanti, segnala i servizi finanziari («In questo caso grande interesse proviene da parte di buyer anglosassoni supportati da funding/financing globale»), l'agroalimentare («l'intera filiera, dalla pasta surgelata alle materia prime, dalla logistica specializzata fino alla stampa specializzata di settore») e la meccanica di precisione («Interesse da parte di buyer esteri e nazionali»).

© Riproduzione riservata

Supplemento a cura di ROBERTO MILIACCA *rmiliacca@class.it* e GIANNI MACHEDA *gmacheda@class.it*